



La voce di Sovico

NOTIZIARIO
DELLA
PARROCCHIA
CRISTO RE

n. 1319 - Anno XXVIII
7 FEBBRAIO 2021

Piazza V. Emanuele II, 13 - Mail redazione: parrocchiadisovico@libero.it - don.gi.maggioni@gmail.com

LIBERTÀ E VITA

43ª GIORNATA
PER LA VITA

Domenica
7 febbraio
2021



LUNEDÌ 8 FEBBRAIO 2021 Giornata mondiale
di preghiera e riflessione contro la tratta

GIOVEDÌ 11 FEBBRAIO

39ª GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

Orizzonte o passatempo

I professori raccomandano ai genitori di «seguire i figli» nello studio, sorreggendone le motivazioni e tenendo sotto controllo i comportamenti.

Gli allenatori insistono con i genitori affinché ogni giorno ci sia per i figli uno spazio di attività fisica mirata così che siano sempre athleticamente preparati alle sfide che li attendono. Qualcosa di analogo viene richiesto dagli *insegnanti di danza, di musica, di lingua straniera, di antiche e nuove arti espressive*.

I ragazzi e le ragazze sono lo specchio della vita familiare: motivazioni ad agire, organizzazione del tempo, modifica dei comportamenti, allargamento di relazioni e interessi.

Anche *catechisti e catechiste* chiedono ai genitori di interessarsi agli argomenti trattati durante gli incontri e di prevedere la partecipazione ai momenti di preghiera della comunità, primo tra tutti la Messa domenicale. Potrebbe sembrare che la vita cristiana si affianchi a tutto il resto in una via intermedia tra scuola dell'obbligo e coltivazione di graditi passatempi.

In verità la famiglia credente non è chiamata a vivere la fede come un argomento tra i tanti o semplicemente come occasione di inserimento sociale. La fede non è un prodotto o un hobby – e nemmeno un obbligo –, ma l'orizzonte stesso della vita. Un orizzonte non astratto, ma bisognoso di tempi e spazi per maturare. *Quelli della preghiera in famiglia, dell'educazione alla carità, della condivisione dello stile di vita secondo il Vangelo, partendo dall'insegnare a riconoscere la persona di Gesù come*

essenziale per l'esistenza di ciascuno e della famiglia stessa.

Buona ripresa di cammini a tutti, ai ragazzi alle famiglie e ai catechisti!!! Grazie anche a don Ivano che con un forte messaggio di incoraggiamento ha raggiunto tutte le famiglie delle tre parrocchie della Comunità Pastorale.

Don Gi



“Libertà e vita”: 43^a giornata per la vita 2021

Messaggio dei Vescovi

La pandemia ci ha fatto sperimentare in maniera inattesa e drammatica la limitazione delle libertà personali e comunitarie, portandoci a riflettere sul senso profondo della libertà in rapporto alla vita di tutti: bambini e anziani, giovani e adulti, nascituri e persone in fin di vita.

Nelle settimane di forzato *lockdown* quante privazioni abbiamo sofferto, specie in termini di rapporti sociali! Nel contempo, quanta reciprocità abbiamo respirato, a riprova che la tutela della salute richiede l’impegno e la partecipazione di ciascuno; quanta cultura della prossimità, quanta vita donata per far fronte comune all’emergenza!

Qual è il senso della libertà? Qual è il suo significato sociale, politico e religioso? Si è liberi in partenza o lo si diventa con scelte che costruiscono legami liberi e responsabili tra persone?

Con la libertà che Dio ci ha donato, quale società vogliamo costruire?

Sono domande che in certe stagioni della vita interpellano ognuno di noi, mentre torna alla mente il messaggio chiaro del Vangelo: “Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (*Gv* 8,31-32). I discepoli di Gesù sanno che la libertà si può perdere, fino a trasformarsi in catene: “Cristo ci ha liberati – afferma san Paolo – perché restassimo liberi; state saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù” (*Gal* 5,1).

Una libertà a servizio della vita

La Giornata per la Vita 2021 vuol essere un’occasione preziosa per sensibilizzare tutti al valore dell’autentica libertà, nella prospettiva di un suo esercizio a servizio della vita: la libertà non è il fine, ma lo “strumento” per raggiungere il bene proprio e degli altri, un bene strettamente interconnesso.

A ben pensarci, la vera questione umana non è la libertà, ma l’uso di essa. La libertà può distruggere se stessa: si può perdere! Una cultura pervasa di diritti individuali assolutizzati rende ciechi e deforma la percezione della realtà, genera egoismi e derive abortive ed eutanasiche, interventi indiscriminati sul corpo umano, sui rapporti sociali e sull’ambiente.

Del resto, la libertà del singolo che si ripiega su di sé diventa chiusura e violenza nei confronti dell’altro. Un uso individualistico della libertà porta, infatti, a strumentalizzare e a rompere le relazioni, distrugge la “casa

comune”, rende insostenibile la vita, costruisce case in cui non c’è spazio per la vita nascente, moltiplica solitudini in dimore abitate sempre più da animali ma non da persone. Papa Francesco ci ricorda che l’amore è la vera libertà perché distacca dal possesso, ricostruisce le relazioni, sa accogliere e valorizzare il prossimo, trasforma in dono gioioso ogni fatica e rende capaci di comunione (cfr. *Udienza 12 settembre 2018*).

Responsabilità e felicità

Il binomio “libertà e vita” è inscindibile. Costituisce un’alleanza feconda e lieta, che Dio ha impresso nell’animo umano per consentirgli di essere davvero felice. Senza il dono della libertà l’umanità non sarebbe se stessa, né potrebbe dirsi autenticamente legata a Colui che l’ha creata; senza il dono della vita non avremmo la possibilità di lasciare una traccia di bellezza in questo mondo, di cambiare l’esistente, di migliorare la situazione in cui si nasce e cresce. L’asse che unisce la libertà e la vita è la responsabilità. Essa è la misura, anzi il laboratorio che fonde insieme le virtù della giustizia e della prudenza, della fermezza e della temperanza.

La responsabilità è disponibilità all’altro e alla speranza, è apertura all’Altro e alla felicità. Responsabilità significa andare oltre la propria libertà per accogliere nel proprio orizzonte la vita di altre persone.

Senza responsabilità, libertà e vita sono destinate a entrare in conflitto tra loro; rimangono, comunque, incapaci di esprimersi pienamente.

Dire “sì” alla vita è il compimento di una libertà che può cambiare la storia. Ogni uomo merita di nascere e di esistere. Ogni essere umano possiede, fin dal concepimento, un potenziale di bene e di bello che aspetta di essere espresso e trasformato in atto concreto; un potenziale unico e irripetibile, non cedibile. Solo considerando la “persona” come “fine ultimo” sarà possibile rigenerare l’orizzonte sociale ed economico, politico e culturale, antropologico, educativo e mediale. L’esercizio pieno della libertà richiede la Verità: se desideriamo servire la vita con vera libertà occorre che i cristiani e tutti gli uomini di buona volontà s’impegnino a conoscere e far conoscere la Verità che sola ci rende liberi veramente. Così potremo accogliere con gioia “ogni vita umana, unica e irripetibile, che vale per se stessa, costituisce un valore inestimabile (Papa Francesco, 25 marzo 2020, a 25 anni dall’*Evangelium vitae*). Gli uomini e le donne veramente liberi fanno proprio l’invito del Magistero: ***“Rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita, ogni vita umana! Solo su questa strada troverai giustizia, sviluppo, libertà, pace e felicità!”***

Il Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana
05 Dicembre 2020

APPUNTAMENTI E AVVISI PARROCCHIA E COMUNITA' PASTORALE



DOMENICA 7 FEBBRAIO - GIORNATA DELLA VITA

Ore 9.00 S. Messa. *Al termine: esposizione Eucaristica e adorazione personale fino alle ore 10.15*

ore 10.30 **SOLENNE CELEBRAZIONE EUCARISTICA.**

Al termine Adorazione fino alle ore 12.00. Riposizione.

ore 15.00 Esposizione e Adorazione Eucaristica personale.

ore 16.30 **VESPERI SOLENNI E BENEDIZIONE EUCARISTICA** a conclusione delle Giornate Eucaristiche, presieduti da don Ivano.

BUONA RIPRESA DEI CAMMINI DI CATECHESI ALLE FAMIGLIE

LUNEDI' 8 febbraio

Ore 16.45: catechesi III ^ elementare in Chiesa

MARTEDI' 9 febbraio - S. Giuseppina Bakhita – Giornata Mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta delle persone

Ore 16.45: catechesi V ^ elementare in Oratorio

MERCOLEDI' 10 febbraio

Ore 16.45: catechesi IV ^ elementare in Oratorio

GIOVEDI' 11 febbraio - Beata Vergine Maria di Lourdes

Ore 8.30 S. Rosario e Lodi in onore della Beata Vergine Maria

Ore 18.00 S. Messa animata dall'Unitalsi

DOMENICA 14 FEBBRAIO - detta "del perdono"

"GOCCE D'ORO PER LA PARROCCHIA"

Continuiamo a confidare nella vostra generosità che si esprime nell'attenzione ai bisogni della parrocchia e dell'Oratorio. Ogni settimana ormai pubblichiamo le entrate ordinarie. Anche se sono un po' diminuite,

soprattutto quelle festive, non potendo raccogliere le offerte durante la S. Messa, rimane la possibilità di porre le proprie offerte nelle cassette poste agli ingressi della Chiesa.

In questa settimana:

Offerte Messe feriali € 216,44 - Offerte Lumini € 644,87

Offerte Messe domenicali (24 gennaio 2021) € 851,05

Offerte in segreteria (funerali e Messe di suffragio) € 1.635,00

Offerte per la parrocchia dagli ammalati € 450,00

Grazie a tutti coloro che, anche in questo momento difficile, continuano a donare la loro offerta per sostenere le spese ordinarie della parrocchia.

Per coloro che volessero contribuire attraverso bonifico, segnaliamo l'IBAN della Parrocchia, intestato a: PARROCCHIA CRISTO RE – SOVICO - su cui poter fare direttamente il versamento:

IBAN: IT60 G030 6909 6061 0000 0007 938

BANCA INTESA - Filiale di Albiate



PARROCCHIA CRISTO RE - SOVICO

CELEBRAZIONE DEI BATTESIMI

... normalmente prima domenica di ogni mese

Domenica 14 febbraio ore 15.30

Notte di Pasqua nella veglia

Domenica 11 aprile ore 15.30

Domenica 2 maggio ore 15.30

Domenica 6 giugno ore 15.30

Domenica 4 luglio ore 15.30

Domenica 5 settembre ore 15.30

Domenica 3 ottobre ore 15.30

Domenica 7 novembre ore 15.30

Domenica 5 dicembre ore 15.30



Le informazioni sono sulle bacheche agli ingressi della chiesa.

Tratta, prostituzione e schiavitù, nuove frontiere e nuove sfide.

PIME- CARITAS AMBROSIANA - MANI TESE

Sabato 6 febbraio, dalle 10.00 alle 12.00, in diretta streaming sui canali YouTube e Facebook di [@centropime](#) [@manitese](#) [@caritasambrosiana](#), il Centro Pime di Milano, Mani Tese e Caritas Ambrosiana hanno proposto, in collaborazione con Ucsi Lombardia, un'occasione preziosa di confronto e approfondimento su un fenomeno in continua e tragica evoluzione, come preparazione alla Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta voluta da papa Francesco (8 febbraio, festa di Santa Bakhita),

Cambiano le rotte, ma cambiano anche le politiche di accoglienza. Cambiano le modalità di sfruttamento e cambiano pure le vittime della tratta costrette a prostituirsi. Chi sono le nuove schiave della prostituzione coatta? Da dove vengono? Dove e come sono forzate a vendere il loro corpo?

Il fenomeno

Nel mondo sono oltre 40 milioni le vittime di tratta. Tra queste, il 72% sono donne, mentre il 23% sono minori. Fra le principali finalità della tratta vi sono lo sfruttamento sessuale (quasi 60%) e il lavoro forzato (34%). In questi ultimi anni il fenomeno della tratta è cambiato anche in Italia, specialmente per quanto riguarda la prostituzione coatta. Sono diminuite infatti le donne nigeriane – i cui sbarchi sono calati drasticamente, ma il cui sfruttamento è diventato ancora più brutale in Libia – e sono aumentate le donne di altre nazionalità così come le persone transessuali. Il fenomeno, inoltre – anche a causa del Coronavirus – si è ulteriormente spostato dalla strada all'indoor (e all'online), rendendo le vittime ancora più invisibili, inavvicinabili e vulnerabili.

Pime, Mani Tese e Caritas Ambrosiana operano in contesti diversi per la prevenzione del traffico di esseri umani e la protezione delle vittime.

«Il Pime è presente in diversi Paesi di origine e transito delle vittime di tratta – spiega padre Mario Ghezzi, direttore del Centro Pime di Milano, rientrato in Italia dopo 17 anni in Cambogia -. Il nostro principale impegno è nell'ambito dell'educazione e della sensibilizzazione per cercare di prevenire la partenza di giovani senza prospettive e senza progetti migratori mirati, che li spingono quasi inevitabilmente nelle mani di trafficanti e sfruttatori. Grazie alla nostra rete di missionari e volontari, in diversi Paesi d'Africa, Asia e America Latina, e grazie al sostegno di molti

amici e benefattori qui in Italia, cerchiamo di promuovere istruzione e sviluppo, specialmente nei luoghi più poveri e abbandonati, e di offrire così ai giovani opportunità di vita dignitosa e prospettive di futuro».

Mani Tese ha lanciato, nel 2016, il programma di sensibilizzazione “I EXIST – say no to modern slavery” per prevenire e contrastare le cause delle schiavitù moderne, nell’ambito del quale ha promosso iniziative di sensibilizzazione e avviato progetti in India e Cambogia a sostegno delle vittime di lavoro minorile, *trafficking* e sfruttamento lungo le filiere produttive. Dal 2017 ha inoltre avviato in Guinea-Bissau una collaborazione con l’organizzazione locale AMIC per strutturare e rafforzare il sistema di protezione per donne e minori vittime di violenza, in particolare di matrimonio forzato e/o precoce, e per i minori trafficati *talibè* rimpatriati dal Senegal.

L’impegno di Caritas Ambrosiana sul tema della tratta è a tutto tondo. Promuove attività di ricerca e di sensibilizzazione attraverso studi, convegni e campagne sul tema. Inoltre, l’organismo diocesano è attivo sul campo in collaborazione con la Cooperativa Farsi Prossimo, con l’offerta di diversi servizi alle vittime: dal primo incontro realizzato dall’unità di strada all’inserimento in percorsi di integrazione reso possibile da una rete di case e alloggi protetti presenti nel territorio. Caritas Ambrosiana, con altre Caritas diocesane, assicura anche accoglienza ai richiedenti asilo che giungono nel nostro Paese attraverso i “Corridoi Umanitari” attivati in alcuni contesti di particolare emergenza.

Info: Centro Pime (tel. 02.438221; centropime@pimemilano.com; www.pimemilano.com),

Mani Tese (tel. 02.4075165; ufficiostampa@manitese.it; www.manitese.it),

Caritas (tel. 02.76037.353; donne@caritasambrosiana.it;

www.caritasambrosiana.it)



XXV GIORNATA MONDIALE DELLA VITA CONSACRATA

La Chiesa ambrosiana insieme all'arcivescovo Mario rende grazie al Signore per il dono della Vita Consacrata

**Festa della
Presentazione
del Signore**
2 febbraio 2021

**Omelia di Mons.
Mario Delpini**

**Ecco
egli è qui**



1. Suor Niente

Ho incontrato suor Niente. “Io non sono niente. Sono entrata in istituto 47 anni fa. Non ero molto portata per lo studio; ero timida e imbarazzata nel fare il catechismo. Non parlavo neppure bene in italiano. Sono stata in cucina per la comunità. È un lavoro impegnativo. Non sempre sono di bocca buona neppure le suore. Ho cercato di servire con delicatezza le suore malate. Ho cercato di tenere in ordine la casa. Si può dire che non ho fatto niente, niente di importante. Però posso dire che vale la pena spendere tutta la vita così, vigilando nell’attesa dell’incontro con Gesù. Il lavoro può dare soddisfazione e qualche volta può anche essere mortificante, ma vale la pena di servire nel nome di Gesù. L’intelligenza può essere brillante o un po’ ottusa, ma vale la pena di ascoltare la Parola che introduce nel mistero di Gesù. Si può essere simpatiche ed espansive o riservate e timide, ma vale la pena di essere sorelle che si vogliono bene e si sopportano nel nome di Gesù. Non so che cosa abbia fatto la profetessa Anna nei suoi ottantaquattro anni, ma forse era come me, forse si chiamava suor Niente. Anche lei ha pensato di aver speso bene la sua vita per riconoscere un giorno la presenza di Gesù. Pensi che fortunata sono io, suor Niente, che posso incontrare Gesù tutti i giorni e vivere con lui per tutto il giorno. Vale la pena!”.

2.Père Paul.

Ho incontrato Père Paul. “Ho fatto carriera in fretta. Un carattere forte, forse anche un po’ spigoloso. Una voglia di riuscire e di uscire dall’angustia del mio villaggio. Ho studiato con frutto. Ho avuto incarichi un po’ dappertutto. Adesso sono il Provinciale per il mio istituto. Il Provinciale deve prendere molte decisioni e c’è sempre chi dice che la decisione è sbagliata. Il Provinciale deve parlare con tutti e c’è sempre chi non vuole parlare con me. Il Provinciale deve intervenire, correggere, trasferire e ogni parola risulta inopportuna: troppo severa o troppo tollerante, troppo precisa o troppo confusa, troppo diretta o troppo allusiva. Ho fatto carriera in fretta e a ogni gradino della mia carriera la vita è diventata più complicata e la responsabilità più pesante. Però vale la pena. Vale la pena di avere la responsabilità se puoi accogliere Gesù tra le braccia. Vale la pena di aspettare consolazione non dagli applausi ma dal vedere la salvezza che viene da Dio. Vale la pena di partecipare a infinite noiosissime riunioni se ogni momento diventa l’occasione perché i miei occhi vedano la salvezza che viene da Dio. Vale la pena di essere vagabondo in mezzo mondo se in ogni parte della terra posso riconoscere la luce di Gesù, per rivelarsi alle genti ed essere la gloria di Israele.

3.Sister Jenny.

Ho incontrato sister Jenny. “Mi manca il sole del mio paese. Mi manca il canto delle liturgie affollate di ragazze mai stanche di danzare nella chiesa del mio paese. Mi manca di poter parlare e tacere nella lingua di casa mia. Mi manca il riso con le spezie e i profumi della mia terra. In questo paese si sta bene. Le sorelle e la gente sono molto gentili. Ma qui si deve sempre parlare e per di più in una lingua difficile; qui è facile andare in chiesa e partecipare alla messa, ma le chiese sono vuote e i canti sono una pena; qui fa freddo; qui ci sono più cani che bambini. Ma vale la pena. Vale la pena di sentire leggere il vangelo in una lingua difficile, perché parla di Gesù. Vale la pena di entrare nelle chiese deserte, perché è custodito il segno della presenza di Gesù. Vale la pena di ascoltare ragazze complicate e raccogliere lacrime incomprensibili di adolescenti complessate perché si può offrire la consolazione di Israele che è Gesù. Vale la pena di visitare i malati e portare la comunione, perché loro aspettano Gesù e la loro casa solitaria si riempie di tutta la festa del cielo.

4.Emy

Ho incontrato Emy. “Mi chiamano suor Emy, ma non sono ancora suora. Ho deciso di entrare in istituto e non è stato facile. Mia mamma piangeva. Mio papà taceva. Mia sorella era contenta di avere la stanza tutta per sé,

ma non capiva niente. La vita nella casa religiosa sembra semplice, ma è complicata. Non si può andare e venire come ero abituata. Gli orari sono orari, rigorosi come quelli dei treni e non creativi e flessibili come quelli della vita universitaria. Ci si sveglia al mattino all'ora in cui prima mi capitava di andare a dormire. Insomma una vita stravolta. Però vale la pena.

La vita comunitaria ha le sue complicazioni, ma vale la pena perché siamo come il tempio dove entra Gesù. Le regole e le abitudini, i caratteri diversi e le differenze di età talora sono antipatici, ma vale la pena per fare come Gesù che ha lavato i piedi ai suoi discepoli.

Tutti i giorni, alla stessa ora, preghiamo con le stesse parole: vale la pena. Siamo la voce della sposa che canta per lo Sposo, attende, spera, riconosce in Gesù la luce, la gloria, la redenzione, la consolazione. Se non ci fosse la mia comunità come potrei pregare e servire come vuole Gesù?"

Chi sa quante altre parole si potrebbero raccogliere e condividere. Tutte però dicono la stessa cosa: vale la pena di vivere nella consacrazione a motivo di Gesù. Molti discorsi trattano dei numeri, delle età, dei problemi economici, dei problemi psicologici, dei problemi culturali.

Sì, certo, ci sono molti discorsi molto importanti. Ma oggi celebriamo la gioia che ha riempito la vita di Simeone, di Anna e di tutti noi: vale la pena di attendere così a lungo, vale la pena di perseverare nella scelta della vita consacrata a motivo di Gesù: ecco, egli è qui!

don Giuseppe Maggioni - Vicario Parrocchiale

Piazza V. Emanuele II, 13 - tel. 039.2013242

don Carlo Gussoni - Sacerdote residente

Piazza V. Emanuele II, 12 - tel. 039.2012369

SEGRETERIA PARROCCHIALE - Piazza V. Emanuele II, 13

Da lunedì a sabato ore 9.00-11.00 / Martedì e mercoledì 17.00-19.00

Telefono e fax 039.2013242

Sito Web: www.parrocchiadisovico.it

Mail: parrocchiadisovico@libero.it

CENTRO DI ASCOLTO CARITAS - Via Baracca, 16

Martedì: 15.00-17.00

Giovedì: 20.00-22.00

Telefono 039.6771756

SUORE ANCELLE DELLA CARITA' - Piazza A. Riva, 6

Telefono 039.2011020



MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA XXIX GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

11 febbraio 2021

*“Uno solo è il vostro
Maestro e voi siete tutti
fratelli” (Mt 23,8).*

*La relazione di fiducia alla
base della cura dei malati*



Cari fratelli e sorelle!

La celebrazione della XXIX Giornata Mondiale del Malato, che ricorre l'11 febbraio 2021, memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes, è momento propizio per riservare una speciale attenzione alle persone malate e a coloro che le assistono, sia nei luoghi deputati alla cura sia in seno alle famiglie e alle comunità. Il pensiero va in particolare a quanti, in tutto il mondo, patiscono gli effetti della pandemia del coronavirus.

A tutti, specialmente ai più poveri ed emarginati, esprimo la mia spirituale vicinanza, assicurando la sollecitudine e l'affetto della Chiesa.

1. Il tema di questa Giornata si ispira al brano evangelico in cui Gesù critica l'ipocrisia di coloro che dicono ma non fanno (cfr Mt 23,1-12). Quando si riduce la fede a sterili esercizi verbali, senza coinvolgersi nella storia e nelle necessità dell'altro, allora viene meno la coerenza tra il credo professato e il vissuto reale. Il rischio è grave; per questo Gesù usa espressioni forti, per mettere in guardia dal pericolo di scivolare nell'idolatria di sé stessi, e afferma: «Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli» (v. 8).

La critica che Gesù rivolge a coloro che «dicono e non fanno» (v. 3) è salutare sempre e per tutti, perché nessuno è immune dal male dell'ipocrisia, un male molto grave, che produce l'effetto di impedirci di

fiorire come figli dell'unico Padre, chiamati a vivere una fraternità universale.

Davanti alla condizione di bisogno del fratello e della sorella, Gesù offre un modello di comportamento del tutto opposto all'ipocrisia. Propone di fermarsi, ascoltare, stabilire una relazione diretta e personale con l'altro, sentire empatia e commozione per lui o per lei, lasciarsi coinvolgere dalla sua sofferenza fino a farsene carico nel servizio (cfr Lc 10,30-35).

2. L'esperienza della malattia ci fa sentire la nostra vulnerabilità e, nel contempo, il bisogno innato dell'altro. La condizione di creaturalità diventa ancora più nitida e sperimentiamo in maniera evidente la nostra dipendenza da Dio. Quando siamo malati, infatti, l'incertezza, il timore, a volte lo sgomento pervadono la mente e il cuore; ci troviamo in una situazione di impotenza, perché la nostra salute non dipende dalle nostre capacità o dal nostro "affannarci" (cfr Mt 6,27).

La malattia impone una domanda di senso, che nella fede si rivolge a Dio: una domanda che cerca un nuovo significato e una nuova direzione all'esistenza, e che a volte può non trovare subito una risposta. Gli stessi amici e parenti non sempre sono in grado di aiutarci in questa faticosa ricerca.

Emblematica è, al riguardo, la figura biblica di Giobbe.

La moglie e gli amici non riescono ad accompagnarlo nella sua sventura, anzi, lo accusano amplificando in lui solitudine e smarrimento. Giobbe precipita in uno stato di abbandono e di incomprendimento. Ma proprio attraverso questa estrema fragilità, respingendo ogni ipocrisia e scegliendo la via della sincerità verso Dio e verso gli altri, egli fa giungere il suo grido insistente a Dio, il quale alla fine risponde, aprendogli un nuovo orizzonte. Gli conferma che la sua sofferenza non è una punizione o un castigo, non è nemmeno uno stato di lontananza da Dio o un segno della sua indifferenza. Così, dal cuore ferito e risanato di Giobbe, sgorga quella vibrante e commossa dichiarazione al Signore: «Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto» (42,5).

3. La malattia ha sempre un volto, e non uno solo: ha il volto di ogni malato e malata, anche di quelli che si sentono ignorati, esclusi, vittime di ingiustizie sociali che negano loro diritti essenziali (cfr Enc. *Fratelli tutti*, 22). L'attuale pandemia ha fatto emergere tante inadeguatezze dei sistemi sanitari e carenze nell'assistenza alle persone malate. Agli anziani, ai più deboli e vulnerabili non sempre è garantito l'accesso alle cure, e non

sempre lo è in maniera equa. Questo dipende dalle scelte politiche, dal modo di amministrare le risorse e dall'impegno di coloro che rivestono ruoli di responsabilità. Investire risorse nella cura e nell'assistenza delle persone malate è una priorità legata al principio che la salute è un bene comune primario. Nello stesso tempo, la pandemia ha messo in risalto anche la dedizione e la generosità di operatori sanitari, volontari, lavoratori e lavoratrici, sacerdoti, religiosi e religiose, che con professionalità, abnegazione, senso di responsabilità e amore per il prossimo hanno aiutato, curato, confortato e servito tanti malati e i loro familiari. Una schiera silenziosa di uomini e donne che hanno scelto di guardare quei volti, facendosi carico delle ferite di pazienti che sentivano prossimi in virtù della comune appartenenza alla famiglia umana.

La vicinanza, infatti, è un balsamo prezioso, che dà sostegno e consolazione a chi soffre nella malattia. In quanto cristiani, viviamo la prossimità come espressione dell'amore di Gesù Cristo, il buon Samaritano, che con compassione si è fatto vicino ad ogni essere umano, ferito dal peccato. Uniti a Lui per l'azione dello Spirito Santo, siamo chiamati ad essere misericordiosi come il Padre e ad amare, in particolare, i fratelli malati, deboli e sofferenti (cfr Gv 13,34-35). E viviamo questa vicinanza, oltre che personalmente, in forma comunitaria: infatti l'amore fraterno in Cristo genera una comunità capace di guarigione, che non abbandona nessuno, che include e accoglie soprattutto i più fragili.

A tale proposito, desidero ricordare l'importanza della solidarietà fraterna, che si esprime concretamente nel servizio e può assumere forme molto diverse, tutte orientate a sostegno del prossimo. «Servire significa avere cura di coloro che sono fragili nelle nostre famiglie, nella nostra società, nel nostro popolo» (*Omelia a La Habana*, 20 settembre 2015).

In questo impegno ognuno è capace di «mettere da parte le sue esigenze e aspettative, i suoi desideri di onnipotenza davanti allo sguardo concreto dei più fragili. [...] Il servizio guarda sempre il volto del fratello, tocca la sua carne, sente la sua prossimità fino in alcuni casi a “soffrirla”, e cerca la promozione del fratello. Per tale ragione il servizio non è mai ideologico, dal momento che non serve idee, ma persone» (*ibid.*).

4. Perché vi sia una buona terapia, è decisivo l'aspetto relazionale, mediante il quale si può avere un approccio olistico alla persona malata. Valorizzare questo aspetto aiuta anche i medici, gli infermieri, i professionisti e i volontari a farsi carico di coloro che soffrono per accompagnarli in un percorso di guarigione, grazie a una relazione

interpersonale di fiducia (cfr Nuova Carta degli Operatori Sanitari [2016], 4). Si tratta dunque di stabilire un patto tra i bisognosi di cura e coloro che li curano; un patto fondato sulla fiducia e il rispetto reciproci, sulla sincerità, sulla disponibilità, così da superare ogni barriera difensiva, mettere al centro la dignità del malato, tutelare la professionalità degli operatori sanitari e intrattenere un buon rapporto con le famiglie dei pazienti.

Proprio questa relazione con la persona malata trova una fonte inesauribile di motivazione e di forza nella carità di Cristo, come dimostra la millenaria testimonianza di uomini e donne che si sono santificati nel servire gli infermi. In effetti, dal mistero della morte e risurrezione di Cristo scaturisce quell'amore che è in grado di dare senso pieno sia alla condizione del paziente sia a quella di chi se ne prende cura.

Lo attesta molte volte il Vangelo, mostrando che le guarigioni operate da Gesù non sono mai gesti magici, ma sempre il frutto di un incontro, di una relazione interpersonale, in cui al dono di Dio, offerto da Gesù, corrisponde la fede di chi lo accoglie, come riassume la parola che Gesù spesso ripete: "La tua fede ti ha salvato".

5. Cari fratelli e sorelle, il comandamento dell'amore, che Gesù ha lasciato ai suoi discepoli, trova una concreta realizzazione anche nella relazione con i malati. Una società è tanto più umana quanto più sa prendersi cura dei suoi membri fragili e sofferenti, e sa farlo con efficienza animata da amore fraterno. Tendiamo a questa meta e facciamo in modo che nessuno resti da solo, che nessuno si senta escluso e abbandonato.

Affido tutte le persone ammalate, gli operatori sanitari e coloro che si prodigano accanto ai sofferenti, a Maria, Madre di misericordia e Salute degli infermi. Dalla Grotta di Lourdes e dagli innumerevoli suoi santuari sparsi nel mondo, Ella sostenga la nostra fede e la nostra speranza, e ci aiuti a prenderci cura gli uni degli altri con amore fraterno. Su tutti e ciascuno imparto di cuore la mia benedizione.

Il Centro di Aiuto alla Vita di Monza, proprio mercoledì 11 febbraio, festeggia i 40 anni! Quest'anno non possiamo offrirVi, come da tradizione, le primule variopinte, simbolo di vita. ... ma potete aiutarci nel seguente modo → → →



I TUOI PUNTI ESSELUNGA SCADONO?

Aiuta una associazione del tuo territorio
Aiuta il CAV, Centro di Aiuto alla Vita di Monza



Durante il mese di FEBBRAIO, mese dedicato alla VITA,
dona parte dei tuoi punti alla CARTA FIDATY



n° **0400188599455**

I punti donati saranno utilizzati per acquistare pannolini, alimenti e articoli per bambini (biberon e ciucci) da distribuire alle mamme in difficoltà



COME DONARE?

- presso il punto Fidaty del tuo negozio di fiducia
- dalla APP ESSELUNGA
 - seleziona nel menu la voce Fidaty
 - clicca su "Donazioni"
 - inserisci il numero della carta Fidaty del CAV e quanti punti vuoi donare